



Donne ai vostri nemici il 12 maggio rispondete NO

*Difendete con il voto una legge giusta
che finalmente tutela i vostri diritti*

**E' l'unica legge
che protegge la donna,
se il matrimonio è fallito**

La legge sul divorzio, in vigore da tre anni, all'art. 5 afferma: «...Il Tribunale dispone, tenuto conto delle condizioni economiche dei coniugi e delle ragioni della decisione, l'obbligo per uno dei coniugi di somministrare a favore dell'altro periodicamente un assegno in proporzione alle proprie sostanze e ai propri redditi».

**E' la sola legge
che riconosce alla donna
il contributo dato in famiglia**

La legge sul divorzio all'art. 5 precisa: « Nella determinazione di tale assegno il giudice tiene conto del con-

tributo personale ed economico dato da ciascuno dei coniugi alla conduzione familiare e alla formazione del patrimonio di entrambi ».

**E' l'unica legge
che difende
i diritti dei figli**

L'art. 6 della legge stabilisce l'obbligo « di mantenere, educare ed istruire i figli nati o adottati durante il matrimonio... ». Impone che « in ogni caso il padre e la madre conservano il diritto e l'obbligo di vigilare sull'educazione della prole ». Afferma che « il tribunale stabilisce la misura e il modo con cui l'altro coniuge deve contribuire al mantenimento, all'istruzione e alla educazione dei figli ».

L'art. 6 della legge dispone che « l'affidamento e i provvedimenti riguardanti i figli avranno come esclusivo riferimento l'interesse morale e materiale degli stessi ».

OPERAIE



**Il peso della
discriminazione**

In Italia oggi lavorano meno di cinque milioni di donne. La percentuale di occupazione è del 17,7 per cento: una tra le più basse di tutti i paesi industrializzati.

Negli ultimi dieci anni l'occupazione femminile è diminuita di un milione e duecentomila unità. Questo vuol dire che un milione e duecentomila donne sono state mandate a casa per forza e che un milione e duecentomila salari sono stati sottratti ad altrettanti bilanci familiari. Ecco come le classi dirigenti difendono il « coniuge più debole ».

Ma anche quando le donne lavorano, trovano ancora sul loro cammino ostacoli e difficoltà: i diritti non vengono riconosciuti pienamente, l'ingiustizia e la discriminazione continuano a pesare su di esse.

Nell'industria, il salario femminile medio è inferiore di circa 250 lire l'ora rispetto a quello degli uomini. Nei settori dove le donne sono in prevalenza — come è stato finora per l'industria tessile — i salari delle operaie non arrivano nemmeno al livello del salario attribuito all'operaio meno qualificato degli altri settori.

Le donne per prime hanno subito i contraccolpi della recente crisi: su 50 mila licenziati dalle fabbriche laniere, cotoniere o dell'abbigliamento, 39 mila sono operaie. Molte di esse sono tornate a lavorare nel settore, ma sotto forma di lavoranti a domicilio, quindi con una paga misera, di fame, in condizioni spesso disumane, sotto il continuo ricatto.

In generale, l'attribuzione di qualifiche più basse, l'offerta di posti di lavoro in attività meno qualificate, fanno sì che la retribuzione di fatto delle donne sia tuttora lontana dalla parità.

Le classi dirigenti hanno imposto queste discriminazioni e continuano a negare un avvenire alle ragazze in cerca di prima occupazione. Sono le classi dirigenti che vogliono condannare la donna ad essere « il coniuge più debole » tradendola come lavoratrice e cercando di toglierle, adesso, le garanzie che ha conquistato con la legge sul divorzio.

BRACCIANTI E CONTADINE



**Più fatica
meno diritti**

Le braccianti e le contadine sono diventate ogni giorno di più protagoniste dei lavori nei campi. Gli uomini sono stati infatti costretti ad abbandonare la terra, perché non era più garantito un reddito sufficiente alla vita familiare. Il reddito del coltivatore è sceso in questi anni ad appena il 42 per cento rispetto al reddito degli altri settori.

Le braccianti sono 700.000. Nel Mezzogiorno ne vivono 500.000. Fatica, sottosalaro (il salario contrattuale a volte viene ridotto anche di 1.500 lire), mancato riconoscimento della qualifica, diritti previdenziali violati: questa è la condizione contro la quale — nonostante le conquiste realizzate — le braccianti sono costrette a battersi per affermare la piena parità.

Qual è la loro vita quotidiana? Partono dai paesi, nel Mezzogiorno, alle 2 e alle 3 di notte, con pullman dell'autista-caporale che le trasporta sui campi del padrone. Nelle aziende non esistono mense, docce, spogliatoi. Le donne tornano alle loro case al tramonto, dopo il lavoro massacrante della raccolta delle olive e di altri prodotti.

E' dura è la vita delle contadine. Esse svolgono tutte le attività che l'azienda richiede, anche le più specializzate, ed assumono responsabilità di rilievo. Ma vengono classificate come coadiuvanti familiari, cioè si nega loro una qualifica professionale pari a quella degli altri lavoratori.

La capofamiglia contadina, che ha sulle spalle tutta la conduzione dell'azienda, spesso non ha il riconoscimento della sua reale funzione. Il diritto di famiglia, che la DC ha insabbiato al Senato, avrebbe riflessi positivi sulla loro condizione di donne e di lavoratrici.

Queste lavoratrici pagano dunque tre volte un duro prezzo, perché donne, perché meridionali, perché contadine.

Queste lavoratrici hanno tre grandi ragioni per smascherare l'attuale segretario della DC e i grandi agrari che respingono i loro diritti. Hanno tre grandi ragioni per votare « no ».

CASALINGHE



**Sanno solo chiedervi
nuovi sacrifici**

Sono casalinghe la maggioranza delle donne italiane.

Sostengono la famiglia tra mille difficoltà. Portano su di sé il peso di tante funzioni, dalle attività domestiche all'amministrazione del bilancio familiare, all'educazione dei figli. La loro fatica è resa più grande dalla mancanza di servizi (asili nido, scuole, attrezzature per la vita civile nei quartieri, case adeguate alle necessità, in città come in campagna): i governi democristiani non hanno provveduto a creare tali servizi contando proprio sullo sfruttamento delle energie delle donne di casa.

A queste donne il democristiano Gonella ha chiesto di dare prova del loro « gusto del sacrificio ». Sacrifici e ancora sacrifici, in cambio di che cosa?

Le casalinghe italiane sono state protagoniste della grande battaglia per il riconoscimento del valore sociale del loro lavoro e per ottenere il diritto alla pensione. La DC ha la precisa responsabilità di non aver voluto far diventare realtà la legge per la pensione alle casalinghe. La DC ha dunque respinto la possibilità almeno per le casalinghe anziane, di ottenere autonomia e indipendenza economica.

Come osa oggi appellarsi a loro chiedendo di cancellare un diritto civile che contiene un primo riconoscimento del loro lavoro e dei loro sacrifici?

Sacrifici, nelle case, ne sono stati imposti tanti. Le donne in cerca di lavoro per aiutare la famiglia si sono sottoposte in questi anni anche al brutale sfruttamento del « lavoro a domicilio ». Ottanta lavoranti a domicilio su cento sono donne. Sono centinaia di migliaia in tutta Italia. Hanno lottato anch'esse per non essere più lavoratrici « clandestine » costrette a orari disumani e hanno conquistato una legge che le tutela. Ma devono continuare a battersi per vedere applicata la legge e garantiti sul serio i loro diritti.

Contro chi impone sacrifici, contro chi calpesta i più elementari diritti, contro i veri nemici delle donne il solo voto è « no ».

PENSIONATE



**La risposta delle
« nonne » a Fanfani**

Fanfani ha fatto appello alle « nonne d'Italia » perché lo aiutino a compiere la prepotenza di cancellare la legge sul divorzio. Nel discorso a Roma, il segretario della DC ha detto: « E se uno dei figli, o delle figlie, il genero o la nuora, distruggono la nuova famiglia, che sarà della loro vecchiaia? ».

E' una domanda infame. Non è certo la legge sul divorzio una minaccia per il futuro delle donne (e degli uomini) anziane. Esse sanno bene che se il futuro appare difficile e precario è soltanto perché non vengono rispettati i loro sacrosanti diritti. La Democrazia Cristiana, che è al governo da quasi trent'anni, ha la responsabilità precisa di tutto ciò che non è stato fatto per le « nonne d'Italia ».

A Fanfani devono rispondere con il « no » del voto le donne che hanno diritto alla pensione sociale: è a loro, poco tempo fa, che la DC ha rifiutato di anticipare la pensione a 55 anni anziché a 65.

A Fanfani possono rispondere « no » con il voto tutte le donne: pochi giorni fa la DC ha rifiutato la reversibilità della pensione femminile verso il marito, che era già stata approvata dalla Camera.

A Fanfani si possono ricordare tutte le altre minacce sull'oggi e sul domani degli anziani, dalla mancanza di assistenza, alla inadeguatezza della pensione sociale, che malgrado dure lotte è di appena 25.000 lire al mese.

Non è il divorzio, ma il disconoscimento dei loro diritti che colpisce le donne.

I veri nemici delle « nonne d'Italia » sono dunque i responsabili della loro attuale condizione di insicurezza e di dipendenza. E' contro questi nemici che bisogna votare « no ». « No » per difendere i diritti degli anziani, ma anche per difendere un diritto civile, la legge sul divorzio, di cui i giovani potrebbero un giorno aver bisogno per non essere condannati per sempre alla infelicità se il loro matrimonio fallisse irrimediabilmente.

MOGLI DI EMIGRANTI



**Una lezione
di dignità**

Dicono che il divorzio sfascia le famiglie. Mentono. In Italia in questi anni milioni di famiglie sono state condannate a dividersi per forza per ben altri motivi: gli uomini sono infatti emigrati alla ricerca di un lavoro che le classi dirigenti non hanno saputo assicurarli in patria.

Alcune di queste famiglie hanno avuto o hanno bisogno del divorzio perché non hanno resistito alla lontananza e alla difficoltà di una separazione così drammatica e drastica.

E' il caso, per esempio, di Rita Mascaro, di S. Giovanni in Fiore. Il marito emigrò in Argentina, lasciando la moglie ventunenne a casa, e dopo qualche tempo non diede più notizie di sé. Da otto anni Rita vive con Salvatore Veltri, si è rifatta una famiglia, ha due figlie che però portano il cognome del « marito », cioè dell'uomo che non vede da otto anni. Ha avviato la pratica di divorzio per risposarsi e regolare la sua situazione e quella delle bambine. Che cosa succederebbe di lei, se la legge venisse cancellata?

La colpa del suo matrimonio fallito non è del divorzio, ma di quelle forze che hanno malamente diretto la società, che hanno negato a questa e tante altre famiglie i propri diritti. Il divorzio è, al contrario, l'unico rimedio per ridare una prospettiva civile a una donna abbandonata e ai suoi figli.

Incoronata Specchiulli, di Apricena (Puglia), dà una lezione di dignità e di coraggio ai promotori del referendum: « Mio marito è stato in Germania tredici anni. Avevo cinque figli da allevare. Ho dovuto vedermela da sola e ce l'ho fatta, sempre con onore. Ora mio marito è tornato ed è come se fossimo sposati una seconda volta. Il divorzio? Io penso che questa legge non debba essere cancellata. Se c'è amore e rispetto non c'è bisogno del divorzio, anche se si sta divisi a lungo come ci sono stata io. Ma se poi non si va d'accordo, se la vita va male? Il divorzio non c'entra con l'unità della famiglia. La vera sofferenza, per la famiglia, è l'emigrazione; è la lontananza, e lo posso dire io che l'ho patita ».